

Le sfide



L'intervista **Piero Fassino**

«Rischio guerra e Covid non si può perdere tempo»

► Il presidente della Commissione Esteri ► «Capo dello Stato europeista e atlantista
«All'Italia servono tutte le istituzioni» Bruxelles può e deve trattare con la Russia»

Generoso Picone

«C'è grandissima preoccupazione. Mai, negli ultimi trent'anni, i rapporti tra Russia e Stati Uniti e complessivamente tra Russia e Occidente avevano conosciuto una crisi del genere. Ora appare urgente e necessario attivare una strategia di de-escalation, abbassando la tensione e ricercando una soluzione politica che eviti un ulteriore aggravamento del conflitto». Piero Fassino - presidente della Commissione Affari esteri della Camera dei Deputati, esponente di punta del Pd e dall'altro ieri alla guida della Commissione del Consiglio d'Europa per l'osservanza degli standard democratici nei 47 Paesi del continente - riflette sulla pesante tensione ai confini dell'Ucraina. La telefonata del presidente americano Joe Biden al premier Mario Draghi, l'evolversi delle manovre sulla cosiddetta linea rossa paiono richiamare all'urgenza delle scelte anche per i Grandi elettori. **Fassino, sente questa necessità?**

«In un contesto di difficoltà così pesanti, con Covid che continua a mietere vittime e una situazione internazionale molto tesa, l'Italia ha urgente necessità di avere vertici istituzionali nella pienezza dei poteri e delle loro prerogative. Mi auguro che alla quarta o quinta votazione si riesca a eleggere con ampia condisione una figura di alto profilo. In queste ore si sta lavorando per questo».

Il segretario del Pd, Enrico Letta, ha mostrato perplessità

a una candidatura al Quirinale di Franco Frattini perché ritenuto poco rispondente alla vocazione atlantista italiana anche rispetto alla posizione nell'opera di mediazione tra Russia e Ucraina. D'accordo?

«In uno scenario internazionale così delicato i massimi vertici istituzionali dell'Italia devono essere assolutamente netti nelle opzioni atlantiche ed europee. Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, le ha confermate in modo inequivoco. È bene che l'individuazione del prossimo capo dello Stato sia coerente a tali principi e le affermazioni di Enrico Letta vanno intese in questa direzione».

Quali passi occorrerebbe favorire per la crisi russo-ucraina?

«Serve una soluzione politica, favorendo negoziati che contemplino le esigenze di entrambi: da un lato, l'Ucraina giustamente chiede di essere tutelata nella sua indipendenza, sovranità e integrità territoriale; dall'altro, la Russia chiede un sistema di relazioni con Usa e Occidente che le consentano di non temere per la sua sicurezza. L'Europa può svolgere un ruolo, affermando i valori che le sono propri: rispetto dei diritti umani, dello Stato di diritto, degli standard di democrazia. E cooperazione per una sicurezza comune. Si tratta di requisiti fondamentali per sollecitare Mosca a sciogliere un grumo di questioni che finora non sono state risolte: il caso di Aleksej Navalny, la vicenda Memorial, le restrizioni delle libertà verso i par-

titi di opposizione e le organizzazioni della società civile. E poi a Mosca chiediamo di mettere fine alla pressione militare sul confine ucraino e di adottare una diversa politica nella regione riconoscendo la sovranità della Moldavia in Transnistria e della Georgia in Abkazia e Ossezia. E cessando di sostenere il regime di Lukaschenko in Bielorussia».

Nell'azione di Vladimir Putin intravede l'espressione di una volontà di potenza o i tratti di mosse strategiche?

«È indubbio che Mosca ormai da tempo sviluppi una strategia di potenza che va anche al di là del teatro euroasiatico, con presenze nel Mediterraneo e in Africa. Quel che chiediamo a Mosca è di non fomentare conflitti, ma di concorrere a soluzioni di pace. E nel caso dell'Ucraina è necessario inviare un segnale di allarme a Mosca: fermatevi, non accetteremo che si usi la forza militare in alcun modo. L'idea di una separazione o scissione dei territori dell'Ucraina orientale non è accettabile, né per l'Ue né per l'Italia. I confini definiti dalla comunità internazionale devono essere rispet-



tati. La Russia ha da sempre l'ambizione di essere considerata una potenza e Putin ha dichiarato più volte di volersi ispirarsi a Pietro il Grande. Legittimo. Ma deve liberarsi della sindrome dell'assedio. L'approccio dell'Occidente è chiaro: non possiamo subire veti o atti di imposizione».

L'Europa è chiamata a un impegno quasi obbligato...

«L'Europa, nell'interesse di tutti, può e deve lavorare per una soluzione politica della crisi ucraina. Non dimentichiamo che la Russia è da sempre parte del continente europeo e della sua storia. Con Mosca esistono relazioni che riguardano le forniture energetiche e rapporti di mercato. La pandemia, per altro, sta producendo effetti sociali ed economici tali da far scongiurare l'accensione di un conflitto che avrebbe conseguenze disastrose per chiunque».

E l'Italia?

«L'Italia proprio perché saldamente ancorata all'alleanza atlantica e all'europaismo, può senza imbarazzi interloquire con la Russia. Lo ha sempre fatto, anche in tempi di aspra contrapposizione tra est e ovest: nel 1960, in piena guerra fredda, Giovanni Gronchi fu il primo capo di uno Stato occidentale a far visita a Mosca per dare un segnale forte che occorreva aprire una fase di coesistenza pacifica. E anche oggi l'Italia può contribuire a scrivere un nuovo "patto per la sicurezza in Europa" condiviso da Usa, Russia e Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piero Fassino, ieri a Roma, per le votazioni per il Quirinale